



Luca 17,20-21

Interrogato poi dai farisei sul quando verrebbe il regno di Dio, rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare gli sguardi; né si dirà: "Eccolo qui", o "eccolo là"; perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi».

Romani 8,18-25

Infatti io ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria che dev'essere manifestata a nostro riguardo. Poiché la creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio; perché la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma a motivo di colui che ve l'ha sottoposta, nella speranza che anche la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio. Sappiamo infatti che fino a ora tutta la creazione geme ed è in travaglio; non solo essa, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo. Poiché siamo stati salvati in speranza. Or la speranza di ciò che si vede, non è speranza; difatti, quello che uno vede, perché lo spererebbe ancora? Ma se speriamo ciò che non vediamo, l'aspettiamo con pazienza.

I passi sui quali verte la nostra meditazione sono pregni del concetto di speranza. Speranza della venuta del Regno di Dio, o forse speranza di vedere il Figlio dell'uomo, speranza di vittoria della vita sulla morte, speranza che cessino le ingiustizie, insomma Speranza che qualcosa o tutto cambi.

Queste letture hanno fatto riemergere un mio ricordo di gioventù, quando, poco più che adolescente, avevo chiesto a uno zio (vescovo luterano) di indicarmi un libro che avrebbe potuto condurmi nei primi passi di studio della teologia. Lui, sicuramente sopravvalutando le mie capacità, in un paio di giorni mi diede *"La teologia della speranza"* di Jürgen Moltmann, libro che affrontai con molta difficoltà, per cui spesso mi ritrovai a parlare con lo stesso zio su molti aspetti di teologia e filosofia che scaturivano dalla lettura.

Di quelle chiacchierate ricordo la fatica che egli faceva nel tentativo di farmi capire che per un credente il concetto di speranza non deve essere una semplice proiezione al futuro, una sorta di ideologia che faccia credere in un immaginario Regno di Dio, sede di perfezione assoluta, un luogo dal quale siano bandite ansie e dolori propri del genere umano su questa terra.

Una simile visione delle cose può portare ad una fuga dalla realtà presente, ad una sorta di fantasmatica preferenza del trascendente sull'immanente, magari perché non riusciamo ad accettare la nostra attualità, il nostro vivere odierno e preferiamo quindi coltivare la speranza in un ipotetico futuro, quasi che Dio e il suo regno non fossero già presenti in mezzo a noi.

Al tempo guardavo al mondo con un approccio direi ideologico, forse con l'illusione che la mia generazione, rendendosi conto delle grandi contraddizioni e ingiustizie sociali, vi avrebbe posto rimedio (quasi che coloro che erano venuti prima non si fossero accorti e/o non avessero voluto cambiare il mondo e solo noi fossimo gli "illuminati"). Non importa qui se i miei coetanei fossero marxisti o cristiani per il socialismo, o focolarini oppure ancora seguaci della teologia della liberazione, o della scuola di Francoforte, oppure di altre tendenze filosofiche o sociologiche. A prescindere dalle scelte politiche e/o religiose, al tempo forse ero convinta, come ben prima di me

altre intere generazioni di giovani, che avremmo potuto cambiare il mondo, un mondo assolutamente iniquo.

Da credente poteva esser semplice e consolatorio credere in un futuro Regno di Dio, sede di giustizia e perfezione, un regno dove la vita vince la morte, una sorta di regno celeste, inimmaginabile forse ai comuni mortali.

Penso che a quel tempo avrei concordato in toto col passo di Paolo che abbiamo sentito e non avrei capito ciò che invece Luca ci dice nei due versetti che abbiamo ascoltato. Ciò che ricordo bene è proprio la fatica che provavo nel comprendere quel che mi diceva lo zio quando cercava di spiegarmi che per un credente la speranza non è solo un sentimento di fiduciosa attesa in qualcosa che non si è ancora realizzato (e che non sappiamo se mai si realizzerà), ma la speranza per un credente deve essere armonizzata con la fede che il Signore è già in mezzo a noi oggi, che la grazia ci è già stata donata con il sacrificio di Gesù sulla croce, che il regno di Dio è già presente nella nostra vita ogniqualvolta improntiamo la nostra vita alla reale fratellanza, ogni volta che i nostri comportamenti testimoniano della nostra idea di vera uguaglianza e solidarietà con coloro che incrociano la loro strada con la nostra.

Nella sua austerità di ministro di culto riformato, lo zio mi diceva: *“Quando in chiesa canti “Lobe den Herren” (Lode all’Altissimo) non stai rendendo lode a un Dio futuro, ma a un Signore presente, all’Iddio che è stato, che è e che sarà.”*

Ecco allora che noi non dobbiamo essere come quei farisei che chiedono a Gesù **“Quando verrà il Regno di Dio?”**. Probabilmente noi non faremmo questa domanda con l’intenzione di provocare e cogliere in fallo Gesù, però quel tempo futuro indica comunque una proiezione al domani per la venuta di un nuovo mondo, quasi che l’attuale fosse tutto e solo da cancellare, in attesa di una sorta di “paradiso” sconosciuto, frutto solo della nostra visione fantasmatica, del nostro desiderio di realizzazione che ci fa fuggire dall’esistenza odierna.

La risposta di Gesù ai farisei è molto chiara e netta: **“Il Regno di Dio è in mezzo a voi!”**. Sicuramente spesso abbiamo difficoltà a scorgerlo, ma è una difficoltà che dipende da noi e dalle nostre aspettative, non dal fatto che non esista. Sicuramente non possiamo dire che sia un regno che ha raggiunto la perfezione quello che possiamo scorgere, ma come possiamo intravedere in un bambino i segni dell’uomo che sarà, perché non possiamo vedere i segnali di un regno di Dio che è già qui, che forse potremo godere appieno in un altro tempo, ma che già oggi ci invita a crederci.

Concedetemi infine un’annotazione molto “orizzontale” e ben poco trascendente. Molti psicologi e/o psicoanalisti rilevano nella loro professione di aiuto terapeutico che spesso i disturbi derivano dal fatto che le persone vivono rimpiangendo o soffrendo ancora per il loro passato, magari rifugiandosi nella speranza di un ideale futuro e così perdono l’occasione di vivere intensamente il presente, che più o meno consapevolmente rifuggono.

Possiamo dire quindi che, in un certo modo, Gesù ci dà un deciso insegnamento anche dal punto di vista psicologico, dicendoci “Non vivete nell’illusoria speranza di un Regno che ci sarà, perché già oggi il regno di Dio è in mezzo a voi. Non vivete relegando il vostro essere al passato o proiettandolo solo al futuro, perché è oggi che siete chiamati ad annunciare ed essere partecipi del regno di Dio”.

Pensiamoci, sorelle e fratelli. Pensiamoci, perché per un credente il termine **“speranza”** non può essere disgiunto dalla fiducia assoluta, dalla fede in Colui che è stato presente in passato, è oggi in mezzo a noi e tornerà visibile per chiederci di rendergli conto della nostra fede e di come abbiamo saputo testimoniarla. Amen.

(Liviana Maggiore)